



## L'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA RESTA ESSENZIALE PER LA CRESCITA

di GIANFRANCO VIESTI

**A**d un paese preoccupato e smarrito come l'Italia di oggi servono come il pane informazioni precise sui grandi temi della vita nazionale, da cui trarre indicazioni di prospettiva fuori da facili slogan gridati. Sul tema dell'istruzione universitaria, fondamentale per noi come per tutti i paesi avanzati, informazioni di grande qualità vengono dagli annuali rapporti del consorzio Almalaurea, cui aderiscono 64 atenei, e che ottiene i suoi dati intervistando direttamente oltre 400.000 laureati.

SEGUE A PAGINA 25 >>

VIESTI

# L'istruzione universitaria

>> SEGUE DALLA PRIMA

**A**d un paese preoccupato e smarrito come l'Italia di oggi servono come il pane informazioni precise sui grandi temi della vita nazionale, da cui trarre indicazioni di prospettiva fuori da facili slogan gridati. Sul tema dell'istruzione universitaria, fondamentale per noi come per tutti i paesi avanzati, informazioni di grande qualità vengono dagli annuali rapporti del consorzio Almalaurea, cui aderiscono 64 atenei, e che ottiene i suoi dati intervistando direttamente oltre 400.000 laureati. Il nuovo rapporto Almalaurea si presenta stamattina a Venezia: quali sono i suoi messaggi principali?

1) Come è ovvio attendersi la situazione occupazionale dei laureati italiani è peggiorata con la crisi; sono diminuiti i tassi di occupazione. Colpisce però ancor più di questo dato scontato, che la retribuzione media dopo un anno dalla laurea si aggira intorno ai mille euro; e che questa retribuzione, in termini reali, sia diminuita del 16% negli ultimi 5 anni. Tutto ciò conferma che stiamo facendo pagare la crisi in modo particolare ai più giovani. Nessuna sorpresa se essi sono, giustamente, arrabbiati; e protestano, anche con il voto.

2) Ma, a differenza di quanto da qualche parte si sostiene, l'investimento nell'istruzione universitaria dei figli è ancora il migliore che le famiglie possano fare. Per un laureato è meno difficile trovare lavoro (il loro tasso di occupazione è del 12% superiore a quello dei diplomati); e il lavoro viene retribuito meglio: con il tempo lo scarto di stipendio medio fra laureati e diplomati diventa in Italia del 50%. Purtroppo, la crisi sta portando a dubitarne, e oggi in Italia solo il 30% dei diciannovesenni si iscrive all'università.

3) Ancora a differenza di quanto alcuni, con una certa arroganza, sostengono, l'Italia è un paese con troppo pochi laureati. L'obiettivo che l'Unione Europea si è data è di avere nel 2020 il 40% delle persone di età 30-34 in possesso di un diploma di laurea; in Italia ci si è dati l'obiettivo di raggiungere il 26%; il che ci colloca all'ultimo posto fra tutti i 27 paesi dell'Unione.

4) Il rapporto smentisce poi un altro luogo comune: quello che l'università italiana fornisca persone con specializzazioni diverse da quelle richieste sul mercato del lavoro. I dati disponibili non mostrano infatti un disallineamento fra le competenze dei giovani e le necessità delle imprese maggiore rispetto agli altri paesi europei. Va fatto tutto il possibile per ridurlo: ma da noi non è maggiore che altrove. Si punta spesso il dito contro le lauree umanistiche: si

consideri che in Italia esse rappresentano il 19% del totale, contro il 23% in Germania.

Si dice: ma a che servono questi laureati? Le imprese hanno bisogno di personale con qualifica minore. La risposta è semplice: servono a far diventare più forti proprio le imprese italiane. Guai ad un sistema formativo che si limitasse a fornire le qualifiche immediatamente richieste sul mercato, specie di questi tempi, e non mirasse invece a fare un investimento sul futuro di persone che lavoreranno per 40-50 anni dopo l'università! Proprio il confronto con la Germania - che è oggi il paese più competitivo d'Europa, con un'industria estremamente forte e in grado di offrire lavoro - ci vengono le indicazioni più importanti. Perché la Germania è così forte? Un'ottima risposta viene dai dati seguenti. Il 28% dei lavoratori tedeschi è laureato, contro il 18% scarso in Italia; ecco uno dei motivi più importanti per cui la produttività delle imprese tedesche è maggiore. Ancora: in Germania il 44% del personale aziendale che occupa posizioni manageriali è laureato, contro il 15% in Italia; e al contrario il 37% di questo personale in Italia ha solo la scuola dell'obbligo, contro solo il 7% in Germania. In un recente, importante, rapporto la Banca d'Italia ci ha ricordato una fondamentale differenza fra questi due paesi: la differenza non sta tanto nella dimensione delle imprese (perché ce ne sono molte di piccole anche in Germania), ma nella circostanza che da noi nelle piccole imprese c'è molto meno personale manageriale qualificato in grado di affiancare gli imprenditori. Il Centro Studi Confindustria ci ha poi ricordato che uno dei principali ostacoli a maggiori esportazioni da parte delle imprese italiane (che in questo periodo verrebbero oro) è proprio la relativa carenza di figure qualificate in azienda che aiutino l'imprenditore.

In tempi tempestosi come quelli che viviamo ci vuole il coraggio di guardare avanti, e di realizzare quegli investimenti che oggi servono per un domani migliore. Per le famiglie, l'investimento migliore non può che essere quello di puntare sulle capacità e sul sapere dei figli, anche attraverso l'istruzione universitaria, per dare loro strumenti che serviranno per decenni per farsi valere nella vita. Per le imprese, l'investimento migliore non può che essere quello di assumere giovani qualificati, che le aiutino a migliorare, a crescere, ad avere successo. Non tutte le imprese vanno male, persino in questo quadro congiunturale drammatico: circa una su sei continua ad aumentare le vendite e a registrare profitti. Nessuna sorpresa: sono quelle che stanno valorizzando il sapere dei giovani creato nelle università.

Gianfranco Viesti  
(Twitter: @profvjesti)

